Per lo spettacolo azione comune CGIL-CGT

BRUXELLES, 6

Una delegazione composta dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dello spettacolo italiane e francesi aderenti alla CGIL e alla CGT ha avuto una serie di incontri con alcuni esponenti della CEE a Bruxelles, onde ottenere esaurienti informazioni sulla politica che la Comunità intende perseguire nel campo delle attività cinematografiche, teatrali e musicali.

A conclusione della visita a Bruxelles, i rappresentanti sindacali dei due paesi hanno emesso un comunicato congiunto nel quale lamentano che gli «eurocrati» si limitino ad esaminare soltanto gli aspetti industriali di un fenomeno vasto e complesso come quello dello spettacolo.

Il progetto di una nuova direttiva del MEC per il cinema, ad esempio, — sostiene il comunicato — non affronta che il lato economico del problema «ignorando volutamente la sua componente artistica e culturale»; ciò costituisce, con tutta evidenza, «una nuova minaccia per l'attività cinematografica nazionale dei due paesi, e per i lavoratori in particolare».

I rappresentanti sindacali affermano ancora di aver potuto constatare come i governi italiano e francese «si orientino ogni giorno di più verso il disimpegno delle loro responsabilità in materia culturale, sacrificando deliberatamente il teatro, la musica e il cinema nazionali, col negare a queste espressioni artistiche il carattere di servizio pubblico che loro compete». I due governi — sostiene ancora il comunicato — appaiono preoccupati quasi esclusivamente di rafforzare il loro potere di controllo sulle trasmissioni radiotelevisive.

A conclusione del comunicato, i rappresentanti della CGIL e della CGT giudicano indispensabili «una reciproca e regolare informazione sulle azioni che saranno intraprese nei rispettivi paesi» e un'accurata preparazione dell'«Incontro europeo» di tutti i sindacati dei lavoratori dello spettacolo dei dieci paesi del Mercato comune allargato, incontro che dovrebbe svolgersi nel prossimo settembre.

Entra nel vivo il Festival del cinema di Cannes

CANNES, 6

Entra man mano nel vivo il Festival di Cannes; alla rassegna «ufficiale» cominciano ad affiancarsi le altre manifestazioni previste. La Settimana della critica ha preso avvio ieri con l'atteso disegno animato americano *Fritz il gatto* di Ralph Bakshi: *cartoon* definito «per adulti» non tanto a causa delle sue componenti erotiche quanto per la serietà del discorso critico che, dietro festose apparenze, esso conduce nei riguardi della realtà sociale. Anche la Quindicina degli autori ha iniziato a dipanarsi, col suo ritmo implacabile, che non lascia tregua nè giorno nè notte.

In concorso, oggi, Gran Bretagna e Giappone: l'una con *La classe dominante* ovvero *Dio e il mio diritto* di Peter Medak, protagonista Peter O' Toole; il secondo con *Silenzio* di Masahiro Shinoda. Per l'uno e per l'altro paese, si tratta dell'unica carta da giocare nella partita dei premi. Il *Macbeth* realizzato dal polacco Roman Polanski con attori inglesi e negli studi di Londra sarà infatti esposto fuori concorso.

La classe dominante è una commedia tipicamente britannica, imperniata nel personaggio di un nobiluomo squilibrato, che si crede Gesù Cristo, e che i familiari cercano di diseredare. Nei suoi risvolti «neri», e nella acutezza della sua satira dell'aristocrazia, il film ricorda un po', ma con minore freschezza d'inventiva, il vecchio *Sangue blu* di Robert Hamer.

Silenzio affronta, in chiave drammatica, un tema inconsueto al cinema nipponico: la difficile penetrazione del cristianesimo nelle isole del Sol Levante, durante il sedicesimo secolo. La complessa vicenda è narrata con misurato vigore, anche se con qualche indulgenza alla brutalità di certe situazioni.

Domani di turno la Polonia con *La perla della corona* di Kazimierr Kutz e gli Stati Uniti con *Jeremiah Johnson* di Sidney Pollack.

«Napoli milionaria» all'Aldwych

Domani Eduardo a Londra

LONDRA — Domani Eduardo e la sua compagnia debuttano all'Aldwych presentando, nell'ambito della nona edizione della World Theatre Season, la commedia «Napoli milionaria». Gli spettacoli si protrarranno un'intera settimana, con due «matinées». L'attesa per il debutto del grande attore nella capitale britannica è vivissima, anche perché in settembre il National Theatre, diretto da Laurence Olivier, avrà in cartellone un'altra commedia di Eduardo, «Sabato, domenica e lunedì», recitata da attori inglesi, e nella primavera del 1973 Joan Plowright dovrebbe essere la protagonista di «Filumena Marturano». Nella foto: la entrata dell'Aldwych con i manifesti dello spettacolo di Eduardo

Dopodomani con «Torquato Tasso»

Goethe darà il via al IV Premio Roma

Regista dello spettacolo sarà Peter Stein - Il programma di quest'anno dedicato ai «Nuovi orientamenti del teatro europeo»

Breve conferenza stampa, ieri mattina all'Argentina, per illustrare il calendario delle Giornate internazionali di teatro del Premio Roma '72, che si snoderanno in un arco di tempo dal 9 maggio al 1. giugno. Il cartellone, assai ridotto in confronto alle passate stagioni, è stato esposto da Gerardo Guerrieri. Rispetto a quanto da noi pubblicato il 1. maggio c'è qualche variazione. Dal Belgio non arriverà, per indisposizione di alcuni artisti, il Theatre Oblique, che doveva presentare *Les aveugles* di Maurice Maeterlinck, mentre il Teatro Sperimentale di Oporto, che sembrava non riuscisse a venire a Roma per difficoltà frapposte dal governo fascista portoghese, si esibirà all'Eliseo, il 16 e il 17 maggio.

Guerrieri ha tenuto innanzitutto a precisare che da quest'anno il Premio Roma sarà articolato, di volta in volta, su un tema specifico, che, per il '72, s'incentrerà sui «Nuovi orientamenti del teatro europeo».

Ed ecco il programma. Aprirà la rassegna martedì sera all'Argentina (una replica è prevista per il pomeriggio di mercoledì 10), *Torquato Tasso* di Goethe, nella messa in scena della Shaubhuhne am Hallesenen Ufer di Berlino, con la regia di Peter Stein, che ha trasformato la storia del poeta italiano alla Corte degli Estensi in uno spettacolo abbastanza provocatorio, il quale ha ottenuto notevole successo nella RFT. *Torquato Tasso* viene presentato in collaborazione con lo Stabile di Roma e con la Deutsche Bibliotek.

Il 16 e il 17 all'Eliseo il Teatro sperimentale di Oporto — di cui dicevamo prima — presenterà *La casa di Bernarda Alba* di Lorca. Gli attori sono tutti uomini.

Dopo il Portogallo sarà la volta della Spagna che, sempre all'Eliseo, darà il 18, 19 e 20 maggio *Quejio*, uno «studio drammatico sull'essenza dell'Andalusia» di Romero e Tovaro, presentato dal Teatro La Cuadra di Siviglia. *Quejio*, cioè *Lamento*, è diviso in dieci parti, cantate, recitate o mute.

Sempre all'Eliseo sarà poi di scena la Gran Bretagna, e, più precisamente la Scozia. Il Citizen's Theatre di Glasgow presentera il 22, 23 e 24 maggio, *Sared* di Edward Bond per la regia di Steven Dartnell e *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare per la regia di Giles Havergal, che è anche il direttore artistico di questo teatro scozzese. Anche in questo spettacolo, come in quello porto*rio* fa parte delle celebrazioni in occasione del trecentocinquantesimo anniversario della nascita del grande drammaturgo, che è caduto nel gennaio scorso e del terzo centenario della morte, che cadrà nel 1973. E non a caso, proprio alla Francia, è dedicato il Convegno internazionale sulle «Nuove tendenze del teatro francese» che si svolgerà all'AGIS, il 15 maggio, e al quale hanno assicurato la loro presenza Jean-Louis Barrault, Bernard Dort, Guy Dumur, Pierre Dux, Michel Parent, Jacques Lang, André Perinetti, Jean-Marie Serreau, Roger Planchon, Patrice Chéreau e altre personalità del teatro italiano e francese.

Da notare che per la prima volta da quando esiste il Premio Roma, cioè dal 1969, non è presente alla rassegna una compagnia italiana.

Mostre a Roma: Levi

Lo specchio della natura

Carlo Levi - Roma; «Centro d'arte La Barcaccia», via della Croce, 7; 28 aprile-10 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Cominciarono con i grandi, sensuali nudi tra le crete del Sud, forme tra le forme del pane e della frutta, negli stessi anni che furono scritti *Cristo si è fermato a Eboli* e *Paura della libertà*, quella naturalezza pittorica, tra erotica e panica, e quella immaginazione del Mediterraneo contadino come grembo di un nuovo lirismo della forma quotidiana dell'uomo che oggi Carlo Levi va arricchendo con un gran numero di opere.

Questi paesaggi, nudi e ritratti ora esposti a Roma fanno parte di una produzione vastissima. Possono essere visti da soli o come cellule di un tessuto pittorico unitario, quasi un murale senza il bisogno dell'eloquenza del murale. E' così forte la suggestione di questa figurata «natura viridans» a foresta che anche un nudo solitario e un ritratto, ad esempio quelli del poeta Neruda o dell'altro poeta Tvardovskij, si direbbe che emergano dal conglomerato lirico di vegetali e minerali della foresta leviana.

La foresta è una originale metafora lirica: il groviglio drammatico della crescita e dell'espansione vitale in basso; l'apparizione e l'indicazione di un cielo e di uno spazio che sta oltre in alto e tutto intorno. La foresta è incompiuta come forma totale e la germinazione non si riesce a separare dalla morte e dalla pietrificazione fossile delle forme organiche.

Vegetali e minerali, piante e rocce, in alcune immagini, forse le più poetiche, fanno nello spazio un tale «pieno» di segni che diventa uno specchio per lo sguardo nostro: la forma umana sembra riflessa in ogni forma e davvero Dafne sembra chiusa in quella corteccia di sughero o di olivo che ha faticato a crescere e a resistere. Ci sono altre immagini, poi, che il gioco lirico della metamorfosi è quasi un «inganno ottico», una di quelle simboliche visioni che soltanto i grandi amori o le grandi paure sanno liberare dal nostro io profondo.

Non si deve pensare, però, a una costruzione dell'immagine di tipo «letterario» (che fu di certa grande pittura romantica, espressionista e simbolista): la costruzione della immagine a foresta è di tipo naturalistico organico. L'effetto visivo è dato con una germinazione della materia del colore, continuamente liquefatta e rappresa come in un microcosmo di eruzioni e dove anche una piccola forma sembra contenere il seme figurativo di tutta l'immagine.

Nei quadri riusciti ora la foresta è un insieme armonioso di raggiunti equilibri e ora il terreno di una battaglia: ma, per quante morti e devastazioni di forme ci siano, l'immagine globale della foresta non va mai perduta. E resta quasi sempre l'indicazione lirica del cielo e dello spazio tutto intorno.

Nelle immagini compiute il risultato è la naturalezza erotica e ansiosa con l'ossessione lirica dello specchiarsi umano quotidiano nella natura: per quanto drammatico possa essere il riflesso, il durare della foresta, e sulle sue stesse ceneri, genera, in chi guarda, una strana serenità e un disporsi della sensibilità sui «tempi lunghi» della vita e delle metamorfosi sostanziali della vita stessa.

Dario Micacchi

le prime

Musica

Il Trio italiano a Santa Cecilia

Il concerto del magnifico «Trio italiano d'archi» (violino, viola e violoncello: Franco Gulli, Bruno Giuranna e Giacinto Caramia) ha risentito, almeno nell'avvio, dell'ultima serata elettorale. Non è stato agevole trovare, nel traffico ancora intenso di venerdì sera, la strada sgombra per arrivare alla Sala di Via dei Greci. Ma lo stesso «Trio» ha, poi, un po' faticato nell'inserire nell'orbita giusta le sue interpretazioni.

Il concerto si è avviato con il *Trio in si* bemolle maggiore, di Schubert, risalente al 1817, cioè ai venti anni del musicista, peraltro non ancora calato nei modi che poi gli saranno più cari e consueti e che affiorano soprattutto nell'ultimo movimento. I tre interpreti si sono meglio ritrovati nell'*Andante*, dopo la bella frase melodica, esposta dal violoncello.

Un Beethoven, pur esso ancora incerto tra la tradizione mozartiana e nuove prospettive musicali, è quello del *Trio* op. 8, conosciuto come *Serenata*, che ha concluso il concerto. Articolata in sei movimenti, la *Serenata* (composta nel 1795, fu poi ricomposta da Beethoven stesso in una versione per viola e pianoforte) si svolge nell'ambito d'una musica da salotto, garbata e piacevole. L'esecuzione dei tre prestigiosi strumentisti è stata ricca di palpiti e di ansiosi fermenti.

Al centro della serata, figurava il *Trio* op. 34, n. 1, di Paul Hindemith, composto nel 1924, che dalla iniziale e squassante *Toccata* e dall'incontro tesso di fasce sonore, emergente dal *Largo*, porta — attraverso un «pizzicato» lieve, quasi una *Bedinerie* — alla poderosa architettura dell'ultimo tempo: una *Fuga* che, nello stesso tempo, sembra inchiodarsi alla severità del contrappunto più rigoroso e liberarsi prepotentemente dagli schemi formali.

Successo vivissimo.

e. v.

Lubitsch al Planetario

Nel quadro del ciclo «Tedeschi a Hollywood», che si svolge al Planetario, viene proiettato in questi giorni un famoso film di Lubitsch, *To be or not to be* (noto in Italia come *Vogliamo ridere*), interpretato da Carole Lombard. Seguiranno altri film d'eccezione: *Sunrise* («Aurora»), *Tabù* e *City girl* («Nostro pane quotidiano») di Murnau, e tre opere capitali di Stroheim, *Blind husbands* («La legge della montagna»), *Greed* («Rapacità») e *The merry widow* («La vedova allegra»). Il ciclo proseguirà con *Fury* («Furia») di Fritz Lang e con *The man who laughs* («L'uomo che ride») di Paul Leni: una antologia delle più significative firme del cinema europeo a Hollywood negli anni dal '18 al '42.

Cinema

Le cinque facce della violenza

Sono piuttosto oscure le ragioni per cui il film di Ron Joy — sceneggiato e prodotto da Richard Bakalyan — è stato intitolato, qui da noi, *Le cinque facce della violenza*, soprattutto perché, nella storia, non sembra che si faccia una gran distinzione tra i cinque stupratori di una maestrina vergine, Alice (Michèle Carey), che si aggira nell'Arizona piena di passione didattica. Un «buon» indiano Apache, Chatto (Henry Silva), si prenderà cura di lei, le insegnerà a sparare e, a poco a poco, l'aiuterà a vendicarsi: uno dopo l'altro, le cinque «carogne» cadranno sotto il piombo di Alice, non senza un pizzico di greve comicità (alcuni defungono mentre attendono ai loro bisogni naturali, altri saranno ferocemente castrati dalla bella maestrina dal fucile rosso).

La catena della violenza, tuttavia, non si arresterà a vendetta compiuta, e Alice finirà per impazzire. Il film a colori di Ron Joy (i cui dialoghi didascalici e superflui sono soltanto risibili), nella sua sostanziale ambiguità e incertezza formale, non sembra orientare lo spettatore verso un significato possibile, e il discorso sulla *violenza* si spegne proprio sulle gratuite morti violente dei protagonisti.

vice

Musica folk

Raul Cabrera

Significativo *recital*, l'altra sera al Folkrosso, quello del bravo cantautore Raul Cabrera. In una piacevole cavalcata attraverso la canzone spagnola e la musica popolare latino-americana, Raul ha impostato con efficacia un interessante discorso su linguaggi e contenuti nei canti di lotta, dai più antichi ai più recenti, nei quali il messaggio politico-sociale affiora concreto, in termini di slogan decisi, nel quadro di una lucida realtà rivoluzionaria. Sono proprio questi ultimi a riallacciarsi prepotentemente alle origini, attraverso il recupero di un primitivismo sonoro quasi africano, con suggestive percussioni come fondamentale, ossessivo *background*. Anche la chitarra di Cabrera a tratti assume i toni sordi ed esasperanti di una conga (come ai tempi del vero *blues*), nel giusto proposito di restituire le forme più appropriate ai contenuti di una problematica che non è sostanzialmente mutata col passare dei secoli.

Nascono così i canti per Guevara e Camillo Torres, la cui struttura è singolarmente vicina ad altre canzoni che parlavano di Villa e Zapata. Raul Cabrera ne è il sensibilissimo interprete, accompagnato con uno stile inconfondibile dal peruviano Dakar. Il successo è stato entusiasmante, e Raul ci ha fatto sapere che ha già pronto un suo spettacolo (a quattro voci, sezione ritmica completa) di cui questo *recital* può venir considerato una «prefazione». Si replica.

d. g.

Accordo tra Brando e la Kashfi per il figlio

SANTA MONICA, 6

L'attore Marlon Brando e la sua ex-moglie Anna Kashfi hanno raggiunto un accordo amichevole sull'affidamento del loro figlio, Christian Devi di 13 anni, oggetto di una lunga contesa giudiziaria.

In base all'accordo, di cui hanno dato l'annuncio i legali della Kashfi, Marlon Brando avrà in custodia il figlio che risiederà con lui ad Hollywood, mentre la madre di Christian Devi, un tempo anch'essa attrice, potrà visitare il proprio figlio «frequentemente».

La coppia divorziò nel 1959 e da allora è comparsa ripetutamente in tribunale a causa dell'affidamento del figlio nato dalla loro unione.

Sarà De Concini il regista del film su Hitler con Alec Guinness

LONDRA, 6

Alec Guinness ha accettato la candidatura di Ennio De Concini per la regia del film *The last ten days of Hitler* («Gli ultimi dieci giorni di Hitler»), nel quale sosterrà il ruolo del dittatore tedesco.

Il famoso attore inglese dopo aver respinto proposte di collaborazione da parte di numerosi registi di fama internazionale, ha scelto l'italiano De Concini dopo aver visionato la sua opera prima *Daniele*.

RAI TV controcanale

PINOCCHIO E' CRESCIUTO. *L'ultima puntata ha confermato, e meglio rivelato, le qualità e i limiti del «Pinocchio» di Luigi Comencini, sintetizzandoli nelle immagini conclusive. Innanzitutto, è risultato ben chiaro, finalmente, che alla tanto dibattuta metamorfosi di Pinocchio da burattino a bambino e viceversa (la maggiore «infedeltà» commessa dagli autori dello sceneggiato nei confronti del romanzo di Collodi) non si doveva attribuire alcun significato pedagogico, nonostante le premesse poste dallo stesso Comencini e da Suso Cecchi D'Amico all'inizio del racconto. In questa puntata, infatti, abbiamo assistito per due volte a questa metamorfosi: ma la riapparizione del burattino (come già era accaduto, del resto, in occasione dell'episodio del gatto e della volpe) è servita semplicemente a salvare Pinocchio dalla morte; e la riapparizione del bambino, nel ventre della balena, è stata, praticamente, un ritorno alla normalità privo di particolari implicazioni.*

La scelta del Pinocchio-bambino, dunque, ben al di là delle enunciate difficoltà tecniche (certo, sarebbe stato piuttosto complicato imperniare il racconto televisivo su un burattino semovente: ma non impossibile), è stata compiuta da Comencini per rendere più «umano», e quindi più incisivo lo spirito ribelle di Pinocchio.

Questa puntata ce lo ha dimostrato anche attraverso altre scene. Ad esempio, attraverso tutta la lunga sequenza nella quale Pinocchio appariva sot otspecie di ciuchino: una sequenza tra le più feroci dell'intero sceneggiato, nella quale la «pedagogia della crudeltà» (cioè la maturazione di Pinocchio attraverso le esperienze più dure) ha raggiunto, forse, il suo momento di maggiore impatto. Le immagini delle sevizie inflitte al ciuchino nel circo erano davvero laceranti: e lo erano anche perché non si poteva evitare di intravvedere dietro la sagoma del povero animale il viso intelligente e aperto di Andrea Balestri, l'eccezionale Pinocchio-bambino.

Ancora di più ha contato la conclusione, con quella battuta: «Non aver paura, babbino, ormai sono qua io», che implicava chiaramente una piena assunzione di responsabilità da parte di Pinocchio dinanzi al mondo degli adulti, e quasi un rovesciamento dei ruoli tra padre e figlio. Qui, il discorso di Comencini si differenziava da quello di Collodi: la crescita di Pinocchio, infatti, appariva in se stessa un «premio» e, nella sua totale autonomia, si caratterizzava come una conquista maturata «nonostante» gli insegnamenti degli adulti e non «grazie» ad essi. Una intuizione di notevole valore e modernità che, se Comencini l'avesse sviluppata con maggiore coraggio lungo tutto il racconto, avrebbe potuto acquistare pienamente il respiro di una controlettura del libro.

Tra l'altro, l'iniziativa di Pinocchio era già apparsa decisiva poco prima, quando si era trattato di evadere dal ventre della balena, dove Geppetto, provato dalla realtà nemica del mondo esterno, si era attrezzato alla bell'e meglio un rifugio. Proprio dal confronto tra il rassegnato amore del «falegname povero» per il ventre del cetaceo, maternamente protettivo, e lo allegro desiderio di Pinocchio di tornare nel mondo degli uomini, anche a costo di sottostare di nuovo alla «pedagogia della crudeltà», scaturiva il «messaggio» dello sceneggiato: un «messaggio» di fiducia nelle nuove generazioni e nella loro iniziativa, e quindi un intervento esplicito, anche se indiretto, nella discussione che, sul tema dei rapporti tra giovani e adulti, in questo nostro tempo, ha assunto importanza e significato precisi.

g. c.

oggi vedremo

PAESE MIO (1°, ore 12,30)

Il quiz «artistico» vede in gara oggi la Lombardia (con una squadra di Calvenzano che si batte per restaurare la sua abbazia) e il Lazio (con la squadra di Anagni, che invece non ha modo di restaurare le preziose mura romane). Il programma è curato da Giorgio Vecchietti con la collaborazione di Enza Sampò

SPORT (1°, ore 15; 2°, ore 16,30)

Le telecronache dirette prevedono appuntamenti con il tennis e l'automobilismo. Sono infatti in programma collegamenti con Reggio Calabria per la terza giornata dell'incontro Italia-Austria di tennis e con il Belgio per la «1000 chilometri» di Spa.

ARSENIO LUPIN (1°, ore 17,45)

Una donna contro Arsenio Lupin: questo il titolo della nuova avventura interpretata da Georges Descrières. Prende avvio dalla morte (assassinio) di una fotografa che fa parte di una banda di ladri specializzata in preziosi. Alla fine, naturalmente, Lupin risolve la faccenda a modo suo.

TEATRO 10 (1°, ore 21)

Settima trasmissione dello *show* musicale retto da Alberto Lupo e Mina. Questa sera l'incontro con il momento culturale — che è ormai diventato la regola di questo programma, nella speranza di offrire così una copertura alla vacuità dell'insieme della trasmissione — è offerto da un ballerino d'eccezione, Rudolf Nureiev, che sarà affiancato da Liliana Cosi. La coppia eseguirà il «passo a due» dalla *Bella addormentata nel bosco* di Ciaikovski. Secondo l'assurdo costume di *Teatro 10*, questa esibizione sarà contornata dalla presenza di altri «ospiti d'onore»: Adriano Celentano, Caterina Caselli, Errol Garner. Infine, per mantenere alto il tono, ci sarà anche un giochetto svolto da Mike Bongiorno, Corrado e Pippo Baudo.

QUESTA SERA PARLA MARK TWAIN (2°, ore 21,15)

E' la quarta puntata del programma (in replica) dedicato allo scrittore americano e interpretato da Rina Morelli e Paolo Steppa

ADESSO MUSICA (2°, ore 22,15)

Il programma, dedicato alla musica classica, leggera e pop presenta questa sera il giovanissimo cantante Neil Reid, con una canzone dedicata alla mamma (questo è l'omaggio della Rai alla festa che si celebra oggi). Interverrà quindi Franco Franchi, mentre il filmato è dedicato a Domenico Modugno.

programmi

TV nazionale

11.00 Messa
12.00 Domenica ore 12
12.30 Paese mio
13.30 Telegiornale
14.00 A come agricoltura
15.00 Sport
Riprese dirette di un avvenimento agonistico
16.30 La TV dei ragazzi
«Gli arcieri di Sherwood» - Telefilm
17.45 Arsenio Lupin
18.45 90' minuto
19.00 Telegiornale
19.10 Campionato italiano di calcio
19.55 Telegiornale sport - Cronache italiane
20.30 Telegiornale
21.00 Teatro 10
Spettacolo musicale
22.15 La domenica sportiva
23.15 Telegiornale

TV secondo

16.30 Sport
Riprese dirette di avvenimenti agonistici
21.00 Telegiornale
21.15 Questa sera parla Mark Twain
Quinta puntata
22.15 Adesso musica

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi! 10,45: Omaggio ai grandi della musica; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Via col disco! 12,29: Vetrina di Hit Parade; 13,15: Jockeyman; 14: Il Gamberetto; 14,30: Carosello di dischi; 15,10: Pomeriggio con Mina; 16,10: Batto quattro; 17: Tutto il calcio minuto per minuto; 18: Il concerto della domenica diretto da Mario Rossi; 18,50: Le nostre orchestre di musica leggera; 19,45: I tarocchi; 19,30: I complessi si spiegano; 20,25: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21,15: Jazz dal vivo; 21,45: Concerto del Quartetto di Tokyo; 22,20: «Notte e giorno», di Virginia Woolf; 23,10: Palco di proscenio

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Un disco per l'estate; 9,14: I tarocchi; 9,35: Gran Varietà; 11: Mike di domenica; 12: Anteprima sport; 12,30: La cura del disco; 13: Il Gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Canzoni senza parole; 15: La corrida. 15,40: Le piace il classico? 16,30: Domenica sport; 17: Supersonic; 18: Domenica sport; 18,40: Formula Uno; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: Sulle punte; 21,30: La vedova è sempre allegra? 22: Poltronissima; 22,40: I chitarranti.

Radio 3°

10: Concerto di apertura; 10,35: «Veronique», di André Messager; 12,20: Musiche per organo; 13: Intermezzo; 14: Ottetti; 14,45: Musiche di danza e di scena; 15,30: «L'avventura di Ernesto»; 16,20: Concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella; 17,30: Rassegna del disco; 18,10: Civiltà e letteratura cavalleresca e cortese; 18,30: I classici del jazz; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Club d'ascolto; 22,55: Poesia ritrovata; 23,10: Musica fuori schema.

Lettere all'Unità

Compagni, sarò con voi per votare comunista

Cari compagni de l'Unità,

scrivo questa lettera per comunicarvi che domenica sarò al mio comune per dare il mio voto al PCI. Non sarò solo, ci saranno molti emigrati come me. Il venire in Italia non è una passeggiata, il nostro voto ci costerà grandi sacrifici e circa 400 marchi di tasca nostra. Per della gente che è stata regalata o venduta a Paesi stranieri, venire in Italia significa dare un voto di condanna a quel partito che ci ha divisi dalle nostre famiglie, dai nostri terreni, dal nostro caro Paese.

Auguro che questa volta sia la volta buona, per una nostra vittoria che ponga fine agli obbrobri che l'attuale governo ha fatto su di noi. Basti pensare al problema della scuola che ci assilla ogni giorno. Nulla si può ottenere perchè l'unica politica è quella di una completa «germanizzazione» dei nostri figli, voluta dal governo democristiano che ci impedisce di sperare ancora di educare i nostri figli secondo il costume, le tradizioni e la cultura della nostra bella Italia.

Va bene, per dire «basta» a tutto questo, tra poco partirò e sarò con voi e con tutta la gente onesta il 7 maggio per dare il voto al Partito comunista! Cordiali saluti.

GIUSEPPE BALLERINI
Ludwigshafen am Rhein
(R.F.T.)

Perchè i più disagiati votano PCI, contro DC e destre

Una sfrattata

Cara Unità,

sono una madre di famiglia sfrattata dalle case del Comune perchè non sono in grado di pagare l'affitto. Ho quattro figli in tenera età e sono sola a mantenerli. In municipio mi hanno detto: «Se quelli come lei non pagano l'affitto, per forza il Comune è in deficit!». Cara Unità, *se il Comune di Genova è in deficit per le mie 300 mila lire, io ne provo rimorso. Ma proveranno rimorso anche quegli amministratori che sprecano miliardi e non fanno nulla per la povera gente? Scusami questo sfogo personale. Non mettere la firma perchè mi vergogno di far sapere ai vicini di casa che ho lo sfratto.*

LETTERA FIRMATA
(Genova)

E' disoccupata

Cara Unità,

chi ti scrive è una donna che molto presto è rimasta vedova e ha dovuto portare avanti tre figli. Per sostenerli ho sempre lavorato duramente, priva come sono persino della pensione di mio marito. La mia ultima figlia ha 23 anni e sono riuscita a farle prendere un diploma da perforatrice elettronica. Il mese di febbraio ha fatto domanda alla SIP e non solo non le hanno neppure risposto, ma ho saputo che ci sono state decine di assunzioni di «raccomandate». E' giustizia questa, è umanità? Certo non vi era bisogno che ve lo scrivessi io che si verificano queste cose, perchè lo sapete bene. Spero soltanto che il 7 maggio ci sia un successo del PCI perchè solo questo partito può salvarci dalla miseria e dall'ingiustizia. Non pubblicate nome e indirizzo, non per me che non ho paura, ma per mia figlia che potrebbe avere ancora più difficoltà a trovare un posto.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Il pensionato beffato

Caro direttore,

a pochi giorni dalle elezioni la DC ha pensato bene di annunciare un piccolo aumento ai pensionati, sperando di carpire qualche voto in più. Ma come è stato giustamente detto, quella approvata dal governo è una legge che sbeffeggia i pensionati. Solo promesse, aumenti ridotti al lumicino, nessuna delle nostre richieste accolte. Ed hanno ancora il coraggio di venire a chiedere i nostri voti. No, non voteremo per la DC e neppure per i partiti che sono stati suoi alleati. E' difficile prendere in giro noi vecchi, perchè un po' d'esperienza l'abbiamo. Sappiamo benissimo che, finora, quel che si è ottenuto in meglio lo dobbiamo alle battaglie dei lavoratori e del PCI

GIUSEPPE BERTINI
(Palermo)

Il coltivatore diretto

Cara Unità,

in questi giorni ho trovato tra la posta diversi giornali della «Bonomiana», indirizzati a mio marito Salvatore Cuccaro, che invitavano a votare DC. Mio marito è deceduto quasi un anno fa, ma questa gente vorrebbe far votare anche chi non c'è più. In uno di questi fogli si legge che le pensioni dei coltivatori diretti saranno portate, a partire dal 1° luglio, nientedimeno che alla favolosa somma di 24 mila lire al mese. Mio Dio, quanti soldi! E come fa un povero coltivatore diretto pensionato a spendere tanti soldi? In più c'è questo. Mio marito godeva della pensione d'invalidità; io ho presentato domanda per la reversibilità, ma mi è stata respinta. L'ho ripresentata, e aspetto ancora risposta. Intanto Rachele Mussolini si prende da 27 anni la pensione di reversibilità del marito — quello che ha portato l'Italia alla rovina — e siccome le sembravano poche le 150 mila lire ne ha chieste adesso 230 al mese! Ai coltivatori diretti vorrei dire di non dare più alcuna fiducia a Bonomi e al suo partito, e di votare invece per il partito di Gramsci e Di Vittorio.

ANTONIETTA SILVANI
(Nocera I. - Salerno)

L'invalido per servizio

Caro direttore,

sono un invalido per servizio. Avrei diritto ad un posto per poter arrotondare la misera pensione. Ho presentato domande di assunzione in quasi tutti i ministeri ed enti pubblici, ma tutte le domande sono rimaste lettera morta. A dire il vero qualche offerta l'ho avuta, ma la condizione era quella che avrei dovuto iscrivermi alla DC. Adesso il segretario del collegio dei probiviri della Unione nazionale mutilati e invalidi per servizio, candidato alla Camera per la DC ha mandato una lettera a tutti noi, facendo in questo modo la sua sporca campagna elettorale. Dico sporca, perchè adopera gli elenchi e gli indirizzi degli invalidi per scrivergli a casa, illudendo quelli che aspettano un posto e che sperano di vedere salvaguardati i loro diritti. Vorrei dire a tutti gli invalidi per servizio di non dare il voto a costoro, a non cadere nell'inganno. Votate invece PCI.

BERNARDINO BOCCOLINI
(Viterbo)

Ammalato in corsia

Signor direttore,

è un mese che sono ricoverato presso l'Ospedale Maggiore di questa città e con grande dolore ha dovuto constatare come gli operai, i contadini, i poveri in genere, sfruttati e maltrattati sul lavoro, vengono sfruttati e maltrattati anche quando vengono sbattuti in un letto d'ospedale. Camerate in cui vi sono da 10 a 25 persone. Di notte molti si lamentano e quelli che potrebbero dormire non possono perchè sono disturbati. L'orario delle visite dei parenti è ridotto al minimo. I medici passano velocemente in rassegna le affollate camerate, concedendo tutt'al più una parola all'ammalato che ha la «sfrontatezza» di chiedere informazioni sulla propria pelle. Ben diverso è il trattamento per coloro che sono ricchi, con camera singola, telefono, poltrone ecc. Tutto ciò è normale nella nostra società che si dice cristiana ma che classifica gli uomini, anche quando sono ammalati, in base al loro denaro.

LORENZO BUTTURINI
(Verona)

Gli invalidi civili

Cara Unità,

i vari candidati della DC e dei socialdemocratici si servono in questo periodo delle organizzazioni degli invalidi civili per farsi propaganda elettorale. Vogliono così ingannare ancora una volta la categoria, con vaghe promesse che, come per il passato, sappiamo che non verranno mantenute. Noi vogliamo più dignità e giustizia sociale, vogliamo condannare i vari governi d.c. e di centro-sinistra che hanno respinto le nostre richieste. Quindi nessun invalido civile dia il proprio voto a quei partiti che hanno tanto promesso e niente hanno fatto. Utilizziamolo bene il nostro voto, dandolo al PCI che ci ha sempre sostenuti.

BRUNO CLAUDIO
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è purtroppo impossibile pubblicare tutte le numerose lettere di carattere elettorale che ci stanno ancora pervenendo. Oggi ringraziamo:

Mario GAMBINERI, Firenze; Umberto PROIETTI, Roma; Ermanno LACONI, Avezzano; Luigi FORZONI, Roma; S.C., Napoli; Un lavoratore mezzadro dell'Alto Lazio, Orte; Michele AMORUSO, Apricena; Un dipendente dell'ENEL, Potenza; Aldo ESPOSITO, Napoli; Otello SIGNORI, Vevey; Un gruppo di donne cattoliche, Torino; Michelangelo ROMANO, Cassaro; Z.W., Padova; Olindo CAMANZI, Alfonsine; Un gruppo di scrutatori, Milano.

Dino CIALDI, Firenze («*Ex detenuto politico, ex partigiano, ex operaio licenziato nel '53 dalle officine Pignone perchè impegnato nella lotta, 70 anni, pensione 23.860 mensili, per vivere devo continuare a lavorare. Il PCI è la nostra speranza*»); Un gruppo di agenti di P.S., Roma; Tito BIANCHI, San Terenzio («*Auspico che con il voto del 7 maggio vengano spazzati via anche certi sistemi di schedatura usati dagli uomini della DC per le assunzioni nelle aziende IRI*»).

Pietro CONTI TARANTINO, Palermo (che a nome dei «cavalieri di Vittorio Veneto» auspica un aumento del misero vitalizio); Nicola FRANZESE, Ariano Irpino («*Sono uno studente universitario e fino a poco tempo fa militavo nella DC, ma la DC ha tradito le aspirazioni del mondo del lavoro, per cui le ho voltato le spalle. Auguro al PCI una splendida vittoria*»); Giuseppe MESSINA, Catanzaro (che parla del dramma dell'emigrazione e invita a votare comunista).

Giovanni CASTELLANI, Foligno; Maurizio PULEGGI, Viareggio; Giovanni CONCETTONI, Falerone («*Ho ricevuto una lettera di propaganda elettorale dalla Coltivatori diretti. Gli ho risposto che nel passato ho già votato DC, perchè sono profondamente cattolico: ma è proprio per questo motivo che adesso non voterò per la DC di destra. E come me ce ne sono tanti altri che il 7 maggio cercheremo una via verso la vera sinistra*»); Giuseppe MICALI, S. Mommè; Un lettore di Reggio Emilia.